

SENZA STELLE

- Forza Padre Wool, non si faccia pregare...

La stanza risuona di una risata grassa, febbricitante, degna della peggior balera.

- Perché ridi, ritardato?

- La battuta, capo! "Un prete non si fa pregare"! - si scompiscia Blake.

- Basta! - ruggisce Mc Ripley - E' un modo di dire universale. Evidentemente non si usa nel buco di culo della galassia che ti ha cagato.

Silenzio improvviso, immoto e corposo come il fumo azzurrognolo che screzia l'oltremare delle due divise d'ordinanza.

- Scusi questo troglodita Padre Wool, ma non si faccia pregare per davvero: Ha parlato con Morales? Com'è andata?

Il priore, colbacco da aviatore e braccia flosce lungo un saio sgualcito, si poggia contro la porta, spinge il chiavistello d'impulso e ruota la maniglia per controllare la chiusura; getta un'occhiata attraverso lo spioncino prima di accomodarsi al tavolo di formica. Meglio scongiurare visite inattese, la prudenza paga. Come se il Direttore e i suoi tirapiedi non conoscessero il passatempo preferito di secondini e cappellano.

- Le vostre risposte, intanto: leggetele -. Da regolamento.

- Io ho scritto *messa*, *guida spirituale* e *rosario in grani*. - azzarda Mc Ripley - Saranno animali questi latinos, ma con la religione non scherzano.

- Acqua.

La parola filtra tra le maglie della sciarpa che copre il prelado fino alla punta del naso. Che si tratti di estate o inverno, di un mattino di rugiada o di un pomeriggio infuocato, di Pentecoste o Natale, quel buffo timorato di Dio la indossa ovunque, ben arrotolata, con collo, mento e labbra perennemente costretti in una trappola di arabeschi ad uncinetto. Non esiste benedizione o omelia domenicale che faccia eccezione. Tra gli ergastolani venne spontaneo affibbiargli il nomignolo di Padre Wool.

- Forza Blake, è il tuo turno -. Comanda la lingua sepolta da una slavina di lana.

- Io dico *giornaleto pornografico*, *visita di prostituta* e *piatto di pozol*. Altro che fede, ai *choli gusta la concha y la comida*.

- Bel modo di rivolgersi a un ministro di culto... E comunque no. Nulla da fare.

- Ma porca troia! - sdegnato, rimpingua il piatto con cinquanta verdoni. I quinti nelle ultime dodici settimane.

- Avete perso -, sentenza la sciarpa, sardonica.

- Non serve infierire -. Mc Ripley scuote il capo e ammonnicchia la manciata di bigliettoni e sigari sparpagliata sul tavolino.

- Era mai capitato?

- Non da quando sono qui. E si parla di un bel po' di anni.

- Maledizione...maledizione...maledizione -, blatera Blake compulsivo. I suoi occhi da bove fissano il monticello di soldi e tabacco che va formandosi tra le manone del superiore.

- E sentiamo Padre, che le ha chiesto Morales?

- Due cose: un *giradischi* e un *ultimo cielo nero e profondo, senza stelle*...

- Ci prende in giro?

- Questo voleva.

- E lei che ha fatto?

- Ho aperto la finestrella e consegnato il giradischi. Poi l'ho lasciato solo.

Che razza di ultimo desiderio è?, rimugina Blake mordicchiando le pellicine dell'anulare. In quegli anni ne avevano sentite di stramberie, ma quella faceva passare le più astruse per capricci da chierichetto. Nemmeno la *carta igienica a sei strati* di Cacabudella Joe o un *partitario compilato* della buonanima di Contabilità Menny se la giocavano. Poteva capire il *giradischi*, ma cosa credeva di farsene di uno stramaledetto *ultimo cielo nero e*

profondo, senza stelle? Ispirarsi per un romanzo gotico? Mettersi a caccia di altre forme di vita, supernove o pianeti sconosciuti? Irritare una giovinetta imberbe con discorsi del genere *Ehi, tesoro, hai visto che magia il firmamento? E' infinito e magnetico come i tuoi occhioni da cerbiatto. Perché non me lo prendi in bocca? Sarebbe carino, sai, domani mi fanno secco.* In fin dei conti cazzi suoi. Vorrà dire che si diventerà a ammirarlo dalla fossa, lombrichi e piattole permettendo. E pure all'inferno, frullato in quel vortice di zolfo, fiamme e tenebra, gli servirà a ben poco.

- E' vivo? -. Padre Wool sbottona i paraorecchie del colbacco e li lascia cadere sulla sciarpa, tramutandosi in un gigantesco castoro travestito da prete.

- Blake! Ci sei???

- Agli ordini! -. Il giovane schizza sugli attenti con un colpo di tacchi.

- Ma sei spostato di testa?

- Scusate, ero sovrappensiero.

- Veniamo a noi. Non avete indovinato: il piatto è mio -, interviene Padre Wool agguantando il sacchetto in cui la collinetta di primizie cubane e quattrini è finita sgretolata.

- Aspetti! - Mc Ripley, risoluto, gli sfila il malloppo - E chi ci dice che non ha barato?

- Non vi fidate?

- No! -, con voce ferma e all'unisono.

- Volete controllare di persona?.

- Certo... e se mente... - Blake mima un colpo di pistola con pollice e indice, come Clint in quel film sui musi gialli che sua madre si spara a ripetizione.

- Fate pure, andategli a parlare.

- Blake, rimani qui. Io vado a fare quattro chiacchiere con il detenuto, almeno chiudiamo la questione -. Un'altra cicca affonda nell'acquitrino di mozziconi bagnati, seguita da un rutto e uno sbuffo sconcolato che scortano l'agente al di là l'uscio.

Mc Ripley si ritrova solo. Una cortina di fumo puzzolente si propaga dal locale delle guardie serpeggiando come una murena; un corridoio umido e strettissimo si srotola sotto i suoi tacchi. Non riesce a scorgerne la fine, solamente una scia di piastrelle inghiottite dall'oscurità oleosa e molliccia. L'unico neon fende le ombre con una lamina obliqua, che si infrange e espande a macchia sul portellone di accesso al braccio della morte. Il poliziotto procede a memoria, d'istinto, conosce a menadito quel budello incavo a cavallo tra due mondi, incrostato di muffa e solitudine. Abbandona a sinistra la sala delle esecuzioni, alambicchi e veleni già scintillanti per l'indomani, e svolta per la Culla del Morto, la cella che il penitenziario destina all'ultima notte dei condannati.

- Morales, è passato il prete per caso?

Nessun suono diverso da un tramestio metallico di clavicembalo e batteria.

- Morales - con tono squillante, picchiando la fede sulle sbarre - allora, è venuto a trovarti Padre Wool o no?

Rispondono i The Stranglers dalla pancia paffuta del grammofono:

Golden brown texture like sun.

Di Morales si intravede una sagoma indistinta, uno scarabocchio di linee, spigoli e curve dai dettagli annacquati: orecchie a sventola, polpacci incrociati, scapole appoggiate contro lo schienale di una seggiola da rigattiere. Un palmo ciondola sfiorando il piatto del giradischi a forma di conchiglia. Reclinata ad angolo, la nuca dirige lo sguardo in direzione della finestrella che si frappone tra il buio della prigione e quello della notte inoltrata, assoluto e terso. Non la luna. Non una nube. Non una stella. Una mano regolare di china che si distende sui gorgoglii sonnacchiosi del bosco.

- Matricola 377661 - si irrita lo sbirro - mi hai rotto i coglioni! Alzati subito!

Il 45 giri, indifferente quanto il carcerato, continua a concedersi alla puntina con un sinuoso ancheggiare in vinile:

Throughout the night, no need to fight!

- Te la sei cercata, adesso vengo a darti una lezioncina! Coglione!

Sputacchiando impropri, fruga concitatamente nelle tasche ma ne cava soltanto un ticket di parcheggio, una scatola di cerini e una bestemmia catarrosa: - Le chiavi! Merda!!!

Never a frown with golden brown!, sembra schernirlo Hugh Cornwell, ormai imperioso tra le rotondità concentriche delle corde pizzicate.

- E basta con questa lagna di canzone! -, furibondo, assesta un calcione alla porticina.

Mc Ripley deve calmarsi, pappagorgia rubizza e fiato corto non mentono. Sfrega un fiammifero sul muro e brucia il ticket del parcheggio con gesto automatico, subcosciente. Si perde ad osservare la carta trasformarsi in volute grigie e le volute grigie confondersi con il corpo compatto della murena di fumo, che ormai invade il corridoio in lungo e largo. Andandole incontro, riflette sulla marea di complicazioni che gli serberà la faccenda delle chiavi della Culla del Morto. Lui odia contrattempi e intoppi. Ora gli toccherà tornare a cercarle nell'ufficio, rufolare in ogni cantuccio, avvistarle a fatica tra i fascicoli di uno schedario stracolmo, dove il non propriamente Premio Nobel per la Fisica Blake le avrà dimenticate. Mezz'ora buona che gli costerà un ritardo imperdonabile alla semifinale di tiro a segno. Disastroso. I ragazzi dell'amministrazione si beccheranno una strigliata coi fiocchi, oh sì! Quante volte gli aveva chiesto un mazzo di riserva? Quegli idioti non capiscono che per sopravvivere in un carcere occorre obbedire, saper rispettare e far rispettare le regole con il massimo rigore. Pe-dis-se-qua-mente. Prendete la sacrosantissima Legge dei Tre Colpi; Cristo dovrebbero tenerci un corso in accademia. Il detenuto mente? Tre colpi di manganello. Non ubbidisce? Tre colpi di stivale. Oppone resistenza? Tre colpi di...

Il primo colpo gli esplode sul pomo di Adamo, il secondo ed il terzo, meteoriti roventi su ciascuna coscia, lo costringono carponi.

- Mc Ripley, Mc Ripley, Mc Ripley! Bentornato tra noi! -. Padre Wool rotea tra le dita lo sfollagente fischiettando un motivetto allegro.

- Pa...d...re...ma....

Le sillabe si impantanano nella poltiglia ferrosa che gli intasa la gola.

- Ora giochiamo alla "Legge dei Tre Colpi", la conosci? - dice il prete, d'un tratto serio e adombrato.

- N...no.....

- Falso! Primo errore!!!

Tre colpi di manganello inchiodano il poliziotto al suolo, steso a pelle di orso.

- Riproviamo? Vammi a prendere un sigaro. Subito!

A vederlo strisciare così, disegnando una traiettoria incerta e zigzagata con fianchi e gomiti, Mc Ripley ricorda un soldato ferito che incespica tra le sterpaglie. Avanza a passo di giaguaro, con il mento alto, dignitoso, la saliva che si allunga in rivoli rossastri e una smorfia distorta di sofferenza, finché una suola non gli si incolla sulla mandibola.

- Ora alzati e accendimi un sigaro.

- No...n ce la..... fac.....

- Scusa? Non ho sentito -. Padre Wool accosta un orecchio e sfila il colbacco da aviatore, liberando un'insalata riccia e rigogliosa di boccoli corvini.

- N...o.....

- Che fai, *disubbidisci*? Secondo errore!

Un colpo di stivale si abbatte sulla mascella del secondino. Il successivo sul costato. L'ultimo, insonoro e di taglio, gli incide uno squarcio a farfalla sulla fronte gibbosa. Padre Wool torreggia su Mc Ripley, studia quella carcassa in uniforme con piglio distaccato e impassibile, la testa leggermente piegata e l'espressione di chi assiste all'agonia di un porco, al suo schiumare riprovevole, al grugnire assordante, allo scalcciare sconclusionato.

- Sei così stupido e patetico -. Padre Wool si siede sul petto di Mc Ripley; dal saio arricciato spuntano delle braghe arancioni: - Tutti lo siete: tu, il ritardato del tuo collega, il direttore, gli altri secondini. Fate a gara per stringerci le catene alle caviglie e sequestrarci gli effetti personali. Per imbustarci nelle tute da galera e bastonarci a mensa. Per perquisirci le celle al primo mattino, puntuali alle cinque, e importunare le nostre donne durante le visite settimanali. Ma dove sono adesso queste stronzate? Contano meno di zero. Come voi contate meno di zero. Come le vite squallide che vi aspettano fuori di qui contano meno di zero. Mi fate tenerezza.

Padre Wool rassetta il colletto della guardia e gli sfiora il taglio sulla fronte con aria caritatevole, quasi paterna. Quella strana ruga rosseggia di carne incandescente, bolle e pulsa, si mescola al madreperla dell'osso riversando sui lineamenti una miriade di minuscole biglie scure. Il priore accarezza la stempitura, gli zigomi, il setto nasale tozzo, per poi scendere sui baffi e soffermare il palmo sulla barba garibaldina, collosa per la patina di sudore e bava che la inzacchera dalla radice. Quando il prete sveste la sciarpa e mostra il volto, un guaito soffocato sale dalle viscere di Mc Ripley.

- Mo...ra.....le.....ss!!!

- Vedo che mi riconosci.

- Fi...glio.....di.....

- Chi è ora l'*animale latino*? -. Sfavillante nella sua maschera da cappellano, Morales mozza un sigaro, lo accende e sputa la capocchia dritta in faccia a Mc Ripley.

A dirla tutta, il fatto di ripensare al proprio consulente finanziario sul letto di morte ha del sensazionale. Sfida le leggi della logica e sbeffeggia le buone creanze. Qualcuno potrebbe addirittura risentirsi; al netto di eventuali pretese ereditarie, va da sé. Ma, dannazione, Alvaro Morales e Jesus Ortiz da Los Alamos, New Mexico, sono identici, due schizzi di fanghiglia, pericolosi scherzi del destino separati alla nascita. Che maneggino armi da taglio o indici Nasdaq, poco cambia. Mc Ripley lo rivede lì, il vecchio, tracotante Jes, sopracciglia a spazzolino, riccioli unti e narici imbiancate, a rifilargli polizze e frottole in un lontano pomeriggio d'autunno:

- allora Bobby, stampo i contratti? -, taglia corto Jesus, invisibile dietro la roccaforte di schermi e calcolatori che si innalza sulla sua scrivania. In un gabbiotto penzolante dal soffitto, un cenerino arrota il becco rosicchiando un osso di seppia.

- Non lo so, Jes, non lo so...

- Cazzo Bobby! Vuoi farmi perdere tempo?

- No, figuriamoci, ma sono i risparmi di una vita. Dovrei riparlame con Angela -, arrocca Mc Ripley.

- Bobby! Cosa dici?

Mc Ripley sente un rapido risucchio d'aria.

- Veramente, ti ringrazio ma...

- Bobby, chi ero per tua madre?

- Un secondo figlio.

- Esatto. E Bobby chi sei tu per me?

Jesus emerge dalla trincea di marchingegni e si stropiccia a più riprese le palpebre gonfie.

- Un fratello.

- Corretto. E Bobby, chi sono i tuoi figli per me?

- Sono figli tuoi.

- Vero! Bobby, come mi chiamo?

Jesus scaglia una freccetta sulla rivisitazione pop art di Charles Manson che occhieggia dalla parete e tira su con il naso. Una, due, tre volte.

- Jesus.

- Frankie! - con una piroetta si rivolge al cenerino - Cosa sta a significare il mio nome?

- Figlio di Dio! Figlio di Dio! Figlio di Dio! -, gracchia l'animale.

- Lo vedi che lo sanno anche le bestie?

Jesus passa i mignoli sulle gengive e li succhia di gusto.

- E con questo?

- E con questo???? Dici *E con questo????????* Bobby!!!!!!!!!!!!!! Uno che si chiama Figlio di Dio, che è come tuo fratello, che ama i tuoi figli come se fossero suoi, potrebbe mai darti una fregatura?

- Per carità, ma...

- E quindi che investimento ti sto proponendo, Bobby?????

Jesus lecca l'interno bianchiccio di una banconota da venti.

- Non saprei... quello giusto?
- No, no e NO!!! Quello che ti renderà milionario!!!!
- Benissimo però....
- IL FIGLIO DI DIO TI RENDERA' RICCO BOBBYYYYYY! Lo capisci???

Con boccate voraci, Jesus aspira da una sigaretta bagnata sulla costola.

- Certo...

- E che aspetti allora a firmare quelle carte e dire *grazie per rendermi un fottuto milionario, Figlio di Dio???*

- Grazie Figlio di Dio! Grazie Figlio di Dio! Grazie Figlio di Dio! - rincara Frankie sbocconcellando un cracker.

- Prego figliolo! Tu sì che sai quel che dici!

- Ok, ok mi hai convinto -, chiude la farsa Mc Ripley.

- Così si fa!

Jesus fa schioccare le bretelle, si esibisce in un inchino manierato e clicca per avviare la stampante.

Mc Ripley si accorge che il giradischi ha smesso di suonare. All'istante, un filo spinato di silenzio lo avvolge, lo imballa, lo stritola, gli lacera le tempie e straccia i pensieri. Può avvertire con chiarezza il suo respiro ansimante, il cuore che martella tanto forte da sollevare l'abbottonatura della camicia, lo stridore dei denti che digrigna per il senso di impotenza. Si dimena nella speranza di ruotare il bacino ma Morales lo immobilizza, appollaiato sulla sua vescica come un grosso barbogianni su un ramo nodoso. Con gli stessi occhi vitrei, torvi, vuoti che lo squadrano di sbieco.

Mc Ripley conserva una manciata di immagini sovrapposte e confuse di ciò che accade in seguito. La stilografica dal tratto spesso di Jesus, sempre in caldo per le stipule importanti. Uno strato di polverina sulla catasta di moduli che firma senza leggere. Una sigla a pagina, per evitare irregolarità. Una freccetta che trafigge il ghigno di Manson. Un abbraccio e un *non so come ringraziarti Jes*. Il portone che sbatte, il vicolo deserto, la carezza liscia della pioggia che pare imbarazzarsi a cadere.

Inginocchiato sul secondino, Morales si dondola avanti e indietro, biascica stracci di frasi incompiute. Forse una preghiera. Forse una canzone. Forse una ninna nanna. Il saio ricalca i suoi movimenti tendendosi e ritirandosi, gonfiandosi e sgonfiandosi come una manta nella luce lattiginosa che imbeve la stanza. Oltre quel vorticare di stoffa, Mc Ripley ora distingue la mezzaluna di una bocca semichiusa, ora uno sguardo da bove rovesciato su occhiaie livide, ora la postura innaturale di un collo spezzato; le matasse di bigiotteria ai polsi, le sopracciglia a gabbiano e la fondina marchiata *Serpico* completano la bambola di pezza che sino a quel mattino aveva risposto al nome di agente Aron Blake. Stecchito come i cattivi dei film che sua madre adora.

Poi il telefono di Jesus che squilla all'infinito. Fax e segreteria disabilitati. L'ufficio con le serrande sprangate e l'insegna spenta. Il suo attico in centro svuotato dai mobili rococò. Il passaparola dei vicini e le foto segnaletiche. L'acqua di colonia da due soldi degli investigatori. Le edizioni straordinarie dei notiziari da Wall Street. Il crollo della Borsa che primeggia su civette e rotocalchi. I mercati che capitolano. Le sue azioni che colano a picco. L'inizio della fine.

- Perché non fai divertire anche me? -, dice Morales intercettando il risolino di Mc Ripley che lo punta dabbasso.

- Beh - riprende - sarà che non vedi l'ora di raggiungere il tuo amico e il prete all'altro mondo.

Non una risposta, un sibilo o un gesto, eccetto i palmi di Mc Ripley che si fanno strada nella chioma ribelle del carcerato.

- Che pensi di dimostrare?

- Fot...ti...ti...

Sboccia il girasole di un sorriso sul prato barbuto della guardia.

- Lasciami i capelli. Subito.

Mc Ripley stringe le ciocche tra le mani talmente forte da far imbiancare le nocche.

- Non lo ripeterò: MOLLA I MIEI CAPELLI!

Mc Ripley inizia a tirare verso di sé.

- Bastardo!

Una sventola di destro centra il poliziotto in pieno mento e dal girasole si stacca un petalo alabastrino, che tintinna a terra scheggiato e solitario.

- Lasciami! Te lo ordino!

- Vaf...fan...culo....

Il gancio, pesante come un maglio, colpisce il lobo di Mc Ripley, che incassa senza mollare la presa e approfitta dell'inerzia per stratonare con forza, strappando di netto due foglie dell'insalata riccioluta.

- Ahhahahahaah! Bastardo, i miei capelli!!!!

Il girasole, larghissimo e lucente attorno al capolino dei denti, si tinge di porpora per il sangue che sgorga dalla ferita di Morales.

- Hai *opposto resistenza!* Terzo errore! Sei morto!

E palpando imbestialito quel che resta dei suoi ciuffi, sfodera la pistola dalla fondina di Blake.

Rimangono altri tre colpi. Gli ultimi. Ma stavolta Mc Ripley non ha paura, l'opposto. Si sdraia sul pavimento e chiude gli occhi in attesa. Un oceano color del carbone gli si apre davanti, distendendosi fino all'orizzonte calato dalle sue palpebre. Tra quei flutti, vede mulinelli e serpi marine che inghiottiscono i suoi fallimenti. Ognuna delle sue disfatte, una appresso all'altra: la carta costosa e l'inchiostro opaco delle ingiunzioni; il terratetto di famiglia all'asta; le ganasce alla berlina, strette a vite come lo stomaco; i perizomi che sua moglie si fa consegnare a lavoro; il legno antico delle aule di giustizia; le salviette porose dei bagni del Tribunale, troppo sottili per asciugare le lacrime.

Li guarda sprofondare nell'abisso.

Arenarsi come relitti nei fondali di quegli universi sommersi.

Alla fine non rimane altro che l'oceano da ammirare.

Scoppia il boato del primo colpo.

Nessun battello.

Crepita il calore del secondo.

Nessun vento di burrasca.

Dilaga il gelo del terzo.

Nessun dolore.

C'è solo uno specchio d'acqua piatta che somiglia al cielo notturno.

Nero.

Profondo.

E senza stelle.

Perfetto per lasciarsi annegare.